

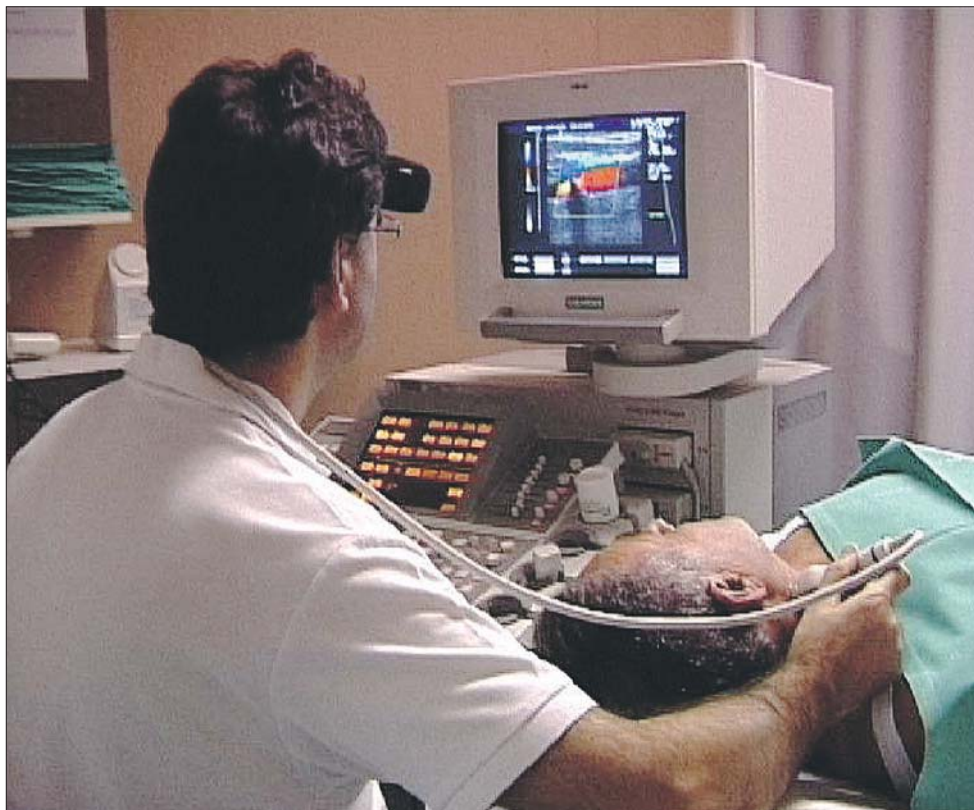
Sanità Presentato ai sindacati l'elenco delle prestazioni nel mirino della spending review ministeriale

Esami inutili: medici nei guai

► ROMA

Sono per l'esattezza 208 gli esami sanitari a rischio, nel senso che la loro necessità deve essere certa, altrimenti...guai ai medici. La stretta, più volte annunciata, è ormai realtà: è stato infatti presentato dal ministero della Sanità ai sindacati di categoria l'elenco delle prestazioni sulle quali si concentrerà la spending review: nel mirino soprattutto test allergologici e genetici, risonanze magnetiche e tac, ma la stretta colpisce un po' ovunque. I sindacati, dunque, avranno ora due giorni per presentare eventuali osservazioni. Poi, una volta ottenuto il parere positivo del Consiglio superiore di sanità che ha già dato un via libera preliminare, il testo andrà verso l'approvazione. Quando sarà in vigore, chi vorrà sottoporsi alle prestazioni che rientrano nell'elenco definitivamente approvato, potrà ottenere solo in certi casi che a pagare sia il servizio sanitario: se, infatti, non ricorrono le condizioni elencate nel documento del ministero, dovrà sborsare i soldi di tasca propria.

E' evidente, però, che l'ostacolo maggiore è rappresentato dai medici: chi tra loro prescriverà accertamenti considerati inappropriati andrà incontro a una sanzione pecuniaria. Su questo i sindacati di settore alzeranno un muro: Questo meccanismo rischia di rompere il rapporto tra i medici e i cittadini - afferma Massimo Cozza della Cgil medici - anche perché i pazienti pagheranno di tasca propria varie prestazioni in determinate situazioni".



Riforme

Pd, si va verso un'intesa

► ROMA - Dopo il sostanziale via libera di Bersani, ieri l'ex segretario Pd è tornato a commentare in Transatlantico la possibilità di una nuova intesa interna sulle riforme. Fatti salvi gli emendamenti, insomma, la minoranza Pd pare ammorbidita. Polemiche, invece, per la decisione di Grasso di contingentare i tempi: "Dieci minuti a intervento -ha spiegato -, visto che 110 iscritti per 20 minuti fanno 33 ore e 45 minuti".

Firmato il decreto
sull'aggiornamento

500 euro in busta paga per i prof

► ROMA - Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha firmato il decreto che porterà nelle buste paga degli insegnanti 500 euro per l'aggiornamento professionale. Lo ha comunicato lo stesso premier attraverso un tweet, sempre più suo megafono esclusivo, in cui campeggia l'ultima pagina del provvedimento appena sottoscritto. Da notare che chi non renderà secondo le modalità contenute nel decreto l'utilizzo dei 500 euro, le somme non giustificate verranno recuperate l'anno successivo. Questo significa che chi non spenderà il fondo destinato all'aggiornamento per le finalità previste dalla Buona scuola, riceverà meno dei 500 euro annui o addirittura nulla nel 2016/2017.

I 381,137 milioni stanziati dalla riforma, così come questa prevede nel suo disciplinare, dovranno essere utilizzati per "l'acquisto di libri e di testi, anche in formato digitale, di pubblicazioni e di riviste comunque utili all'aggiornamento professionale, per l'acquisto di hardware e software, per l'iscrizione a corsi per attività di aggiornamento e di qualificazione professionale, svolti da enti accreditati presso il ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca".

Il decreto prevede anche la possibilità di saldare i conti a chi non è stato in grado di completare il pagamento

Nuova finestra per rateizzare in sei anni i debiti con il fisco

► MILANO - Il pacchetto era già stato annunciato, ieri è arrivata la ratifica che farà piacere a molti italiani. Il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva gli ultimi 5 decreti legislativi previsti dalla delega fiscale. Si tratta di quelli sulla riscossione, le agenzie fiscali, le sanzioni, l'evasione, gli interpelli e il contenzioso. La principale novità riguarda la rateizzazione delle imposte: si può accedere ad una ulteriore rateizzazione ai soggetti che non sono stati in grado di completare il pagamento di piani precedenti



di rateizzazione. In particolare, la nuova disposizione stabilisce che le somme non ancora versate, oggetto di piani di rateazione da cui i contribuenti siano decaduti nei 24 mesi antecedenti l'entrata in vigore del presente decreto, possono su richiesta degli stessi contribuenti, da presentare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore di questo decreto, essere oggetto di un nuovo piano di rateazione, ripartito fino a un massimo di 72 rate mensili. Dal piano di rateazione si decade per il mancato pagamento di sole due rate".

IN FONDO AL POZZO dalla prima pagina

(...) scopriamo che dentro le Volkswagen che circolano negli Usa s'annida un software che trucca i dati sulle emissioni dei gas di scarico nei diesel. Un giochino che cancella un inquinamento di 40 volte superiore al limite consentito. L'inchiesta dell'Epa s'annuncia diligente e minaccia conseguenze che potrebbero essere devastanti nei costi e nell'immagine e il titolo del gruppo crolla e nel mondo si chiedono se il marchingegno sia stato adottato anche altrove. Inevitabile che all'automobilista vengano molti dubbi, e anche ai cittadini del mondo che scoprono una trappola inconfessabile dietro a un marchio che da sempre lega la sua forza alla responsabilità, alla sicurezza e alla fiducia. Un marchio, uno dei più conosciuti, e un marchio tedesco. Lo scivolone Volkswagen pone una doppia domanda, la prima sull'attendibilità della promessa che quell'immagine porta con sé, l'altra sul fatto che VW significa Germania e rappresenta un asset e un testimonial fondamentale d'un

Volkswagen: débacle anche nostra

sistema industriale considerato un modello esemplare. Sul primo versante viene da riflettere a quanto la nostra vita s'orienti nella quotidianità sui punti cardinali dei marchi. Si offrono come emblemi non solo di una serie di prodotti, ma anche e soprattutto come un modo di intendere e vivere le cose. Ci promettono un mondo di cui sono la porta di accesso e ci dicono che entrando in quel mondo ci sentiremo e staremo meglio. Contribuiscono alla nostra salute, si prendono a cuore la qualità della nostra vita, vogliono arredarcela in nome d'un patto che stringono con noi. E' questo il punto fondamentale, il patto, non bariamo, quello che ti annunciamo te lo diamo, non ci importa solo di guadagnare e fare profitti, no, sappiamo che il nostro avvenire d'azienda è legato alla tua soddisfazione e alla nostra preoccupazione nei tuoi confronti. Non solo di te come consumatore, ma di te

come persona e che, dunque, ci riguarda, perché un'azienda non può essere un corpo separato e vive nella società e nella complessità dei problemi e della storia. Etica, di questo alla fine si tratta, etica nel rapporto tra annunci e comportamenti, ed etica della responsabilità. Infrangere il patto può essere rovinoso per un marchio perché rischia di annullare un patrimonio di credibilità e il fondamento stesso del rapporto che lo lega a un consumatore che è persona e cittadino, intendendo la città nel senso più ampio del termine, come orizzonte della vita e delle relazioni, inserito in un ambiente e in un cammino storico. Per questo, la domanda che esce dal clamoroso inciampo della VW si rovescia su tutto un sistema in cui la dimensione dell'immaginario - pubblicità, strategie di marketing - è così pervasiva del quotidiano e orienta desideri, decisioni e scelte. In che mani siamo?

Quali strumenti di garanzia abbiamo per difenderci? Siamo asserviti a un'immagine che ci fa dimenticare la sostanza delle cose e dei rapporti? Il marchio VW siamo abituati storicamente ad associarlo ad alcune caratteristiche che fanno parte di un modo di intendere il lavoro e la produzione dei beni, vale a dire la correttezza e la serietà della Germania. Quante volte ci capita di contrapporre, magari frettolosamente e anche con un qualche complesso d'inferiorità, l'efficienza e la qualità germanica alla nostra arte di arrangiarsi, con tutte le furberie e gli inghippi che si porta dietro? E quante storie, perfino nelle barzellette contrappongono il rigore teutonico al pressapochismo italico! Attenzione, però. Non si tratta di prendersi una rivincita, non è questo il problema e non ci interessa la guerra fra stereotipi. Piuttosto, sconcerta la rivelazione che l'inganno ordito da una multinazionale

deutsch porta con sé e cioè l'evidenza di doppiofondo imprevedibile e sconvolgente che si annida nella serietà tedesca. E' ovvio che la serietà non è un appannaggio solo della Germania, tutti dovremmo essere seri e avere un senso profondo dell'etica del lavoro e dell'industria. Ma che traballi proprio un connottato costitutivo della cultura tedesca dovrebbe tutti preoccuparci. Almeno per un paio di motivi. Il primo è legato al fatto che questi colossi immensi sono diventati transnazionali e dunque si espandono come galassie in cui, in tutta evidenza, il profitto e le sue logiche diventano l'unico valore di riferimento. Il secondo, strettamente connesso, è che la costellazione di valori che ne hanno guidato il cammino, come in questo caso, non ha più la forza di imporsi e di opporsi a un trend anomico e esclusivamente mercantile. La débacle della VW è anche la nostra. Tedesca, italiana, europea.

Guido Barlozzetti